

La Repubblica 28 Ottobre 2008

Le mani di Lo Piccolo su Alcamo

Salvatore e Sandro Lo Piccolo avevano messo le mani pure su Alcamo e nominato sul campo i loro referenti, i Melodia, storica famiglia mafiosa del paese che "governava" con l'aiuto degli amici politici nonostante i tanti uomini in galera. Negli ultimi mesi l'anziano zio Diego aveva ceduto lo scettro del comando al nipote Ignazio, che dettava la sua legge e non solo negli affari di mafia. Le aziende edili, ad esempio, società del Comune e no, tutte erano obbligate a rifornirsi di calcestruzzo dalla Medi Cementi, impresa della cosca che era intestata a prestanome trovati con la compiacenza dei colletti bianchi sui quali la "famiglia" poteva contare: come Pietro Pellerito, consigliere provinciale dell'Udc, o Francesca Adamo, vulcanica avvocatessa al servizio delle cosche.

Ci sono anche loro nell'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip di Palermo, su richiesta del pm della Dda Paolo Guido, a conclusione di un'indagine condotta dal commissariato e dalla compagnia dei carabinieri di Alcamo. Undici gli arrestati, e tra questi c'è anche l'avvocato Adamo. Il giudice ha invece optato per il divieto di dimora ad Alcamo nei confronti di Pietro Pellerito, consigliere provinciale e uomo fidato di Vito Turano, ex sindaco della cittadina nonché padre dell'attuale presidente della Provincia di Trapani, Domenico Turano. A Turano senior, già coinvolto in passato in inchieste di mafia e poi prosciolto, ieri è stato notificato un nuovo avviso di garanzia per concorso esterno in associazione mafiosa, contestualmente alla perquisizione a casa. «Non posso nascondere la mia enorme sorpresa nell'apprendere dell'informazione di garanzia che ha raggiunto mio padre, della cui rettitudine morale e onestà non ho il minimo dubbio — dice Turano junior — Non consentirò che, questo episodio giudiziario, per me di grande sofferenza, venga in alcun modo strumentalizzato».

Obbligo trisettimanale di firma per un altro colletto bianco "disponibile", Arcangelo Calandra, 50 anni, medico del pronto soccorso di Alcamo, prestatosi a strappare il referto che certificava un incidente sul lavoro occorso a un operaio nell'azienda dei boss e a redigerne uno fasullo che parlava di un incidente stradale.

In carcere, invece, sono finiti Diego e Ignazio Melodia, 62 e 51 anni, ex e attuale reggente della cosca, Vito Amato, 40 anni, genero di Melodia e candidato al Consiglio comunale di Alcamo nelle file di An, l'imprenditore Liborio Pirrone, 69 anni, e i tre fratelli Regina, Stefano, Giorgio e Salvatore, tutti "prestanome" della Medi Cementi, la ditta di calcestruzzi dalla quale tutti erano obbligati a rifornirsi a colpi di minacce, intimidazioni, estorsioni. Macchine bruciate e danneggiamenti erano talmente all'ordine del giorno ad Alcamo che a un certo punto i Melodia giudicarono strategicamente più opportuno mettere da parte l'azienda, poi finita rapidamente in disgrazia tanto da indurre uno dei suoi titolari, Liborio Pirrone, a simulare un tentato omicidio ai suoi danni. Meglio passare per vittima che per complice della mafia: questo il ragionamento dell'imprenditore nella cui abitazione, sottoterra, ieri è stato trovato anche il fucile usato per il finto agguato. L'intero capitale sociale e le strutture della Medi Cementi, per un valore di circa un milione di euro, sono

finiti sotto sequestro.

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS